



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Congresso delle Regioni

Roma 7 e 8 marzo 2001

Palazzo di Montecitorio
Sala del Mappamondo

On. Agazio Loiero
Ministro per le Regioni

Porto il saluto del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo ai Presidenti dei Consigli regionali, al Presidente Louvin, avendo consapevolezza che in questo momento — non voglio entrare nel merito della legge sull'ordinamento federale: c'è qui il Ministro Macchiarone che immagino ne parlerà — ci interessiamo di una legge importante, che noi consideriamo decisiva, rispettando anche i pareri di chi dissente, come è d'uso in democrazia, sapendo che un dato, almeno, ci accomuna. Abbiamo, infatti, consapevolezza che discutiamo di una legge di questo tipo, di questa importanza in un momento in cui c'è un dato emotivo, l'imminenza delle elezioni che porta, probabilmente, anche alcuni dati di disparità rispetto al tragitto istituzionale che avrebbe bisogno di un sentimento freddo, come spesso succede quando si discute di problemi così importanti che non sono problemi di una maggioranza o di una minoranza ma sono problemi di regole, che quindi interessano sia la maggioranza sia la minoranza.

Voglio aggiungere due soli elementi a questo indirizzo di saluto. Un minuto fa il Presidente Violante ha detto che veniamo da una lunga storia: non è facile mettere mano a una Costituzione che nel bene e nel male ci ha accompagnato per 50 anni e che è stata accanto allo sviluppo di un Paese che è stato fuori dell'ordinario. Dietro le nostre spalle c'è stato un impegno molto forte dietro questa legislatura: quello di dare assetto al sistema delle riforme. So bene che la Bicamerale può essere anche discutibile. Non entro nel merito di quei lavori, però ricordo che quello era sicuramente un progetto, per quanto potesse sembrare velleitario come progetto di riforma — e a me lo sembrava per primo — organico. Ci siamo trovati come forze politiche, il giorno dopo la caduta di quella importante Commissione, nella necessità di por mano a quelle riforme su cui c'era il consenso della maggioranza e dell'opposizione, quindi abbiamo fatto un certo tipo di riforma a tocchi, fuori da un'armonia organica, per cui non ci fa scandalo che ci possa essere un po' di squilibrio e anche un momento in cui non tutte le forze politiche si trovano d'accordo sul percorso immaginato.

Però voglio qui ricordare, proprio chiudendo, che tutto quello che è stato fatto è stato fatto all'interno di una Costituzione di gente e che anche quando appare all'esterno un eccesso di polemica che spesso fa male alle istituzioni, intanto nella Conferenza Stato-Regioni che io presiedo c'è sempre stato un livello istituzionale molto avvertito, molto felpato, ma voglio ricordare che il Governo, nel momento in cui valuta le leggi regionali, le vostre leggi lo deve fare in rispetto della Costituzione e di alcune leggi ordinarie importanti per l'assetto dello Stato, per cui se qualcosa fuoriesce da quello che è ritenuto l'alveo costituzionale, in quella sede il Governo è in sede tecnica, non fa politica. Lo voglio ricordare perché talvolta sorgono, indipendentemente dalla volontà, polemiche che alle istituzioni nel loro complesso — includo quindi Regioni, autonomie locali, Governo, Parlamento — fanno male.

Chiudo dicendo che se in queste settimane riusciremo a portare a termine questa legge sull'ordinamento federale, anche per voi sarà uno sbocco positivo se pensate per un attimo che ci si aspetta che si possa lavorare alacremente sugli statuti. Gli statuti sono veramente la Carta fondamentale delle Regioni e capiamo anche perfettamente che, se alcuni statuti in moltissime Regioni vanno a rilento, forse l'approvazione di questa legge può essere lo sbocco capace di accelerare moltissimo questo lavoro molto atteso dai cittadini.

La ringrazio di avermi dato la parola, Presidente. Ho cercato di dare un saluto che comprendesse anche tutto quello che abbiamo visto e letto nelle ultime settimane.